QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
25 Maggio 1954
Anno X - Num. 123
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

*Un discorso del Presidente del Consiglio a Palermo*

## Scelba chiede la restituzione di tutto il Territorio Libero

*Chiare dichiarazioni: "Ulteriori sacrifici sono impossibili, l'attuale situazione è iniqua e giova solo ai nemici della pace - Non abbiamo motivo di dubitare della parola degli «alleati»: ciò che era giusto ieri, lo è anche oggi - Non ripeteremo l'errore di Fiume - Daremo tutto il nostro appoggio alla Ced,,*

### Bisogna ritornare alla dichiarazione tripartita

**Roma**, 24 maggio.

Nel suo discorso di Palermo il presidente del Consiglio on. Scelba ha fatto, come suol dirsi, il punto su Trieste. Si è espresso in modo molto chiaro e occorre dire che negli ambienti politici romani non si attendeva neppure che egli fosse tanto esplicito, visto che l'atteggiamento dell'Italia durante questa recente fase di sondaggi fra Stati Uniti, Gran Bretagna e Jugoslavia si era mantenuto estremamente cauto. Scelba ha, invece, compiuto un'improvvisa entrata in campo, precisando la posizione dell'Italia in termini che potranno anche sembrare inattesi.

Cominciando col dire che all'Italia non si possono chiedere ulteriori sacrifici e dopo avere avvertito che nessun governo italiano potrebbe accettare soluzioni che non fossero di giustizia, non ha tardato ad indicare quali queste siano: «Soluzione di giustizia — ha dichiarato — è stata riconosciuta la restituzione all'Italia di tutto il Territorio Libero triestino. E ciò non da oggi, ma da anni: sin dall'epoca del trattato di pace, per bocca stessa dei vincitori occidentali e per successive solenni dichiarazioni. Noi non abbiamo motivo per dubitare che ciò che veniva considerato giusto ieri possa non esserlo più oggi».

Praticamente, tutto il discorso di Scelba è in queste parole che definiscono la posizione dell'attuale governo nei confronti della questione triestina: e la sostanza è il semplice e formale ritorno alla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948. Della dichiarazione dell'8 ottobre dell'anno scorso, come di tutto lo svolgimento della politica estera condotta dal governo Pella, l'on. Scelba non ha fatto parola. Probabilmente ha inteso alludervi quando ha escluso che un regime democratico possa compiere gesti clamorosi o pronunciare frasi reboanti, che sono contrarie al suo stile: ma sta di fatto che l'atteggiamento di Scelba richiama più quello di De Gasperi quanto ad intransigenza sul rispetto della dichiarazione tripartita, che non quello di Pella.

Come si ricorderà, nel voto della Camera che accettò la dichiarazione dell'8 ottobre si parlava di far salvo lo spirito della precedente dichiarazione tripartita: è appunto su questa mozione che pareva non destinata a trovare effettiva applicazione dato il gran parlare che si faceva di spartizione definitiva, che Scelba ha fondato il nuovo atteggiamento italiano. Quello che poteva essere giudicato un appiglio troppo debole per tornare a riprendere posizioni diplomatiche ritenute compromesse, Scelba lo ha, invece, decisamente messo a frutto senza alcuna esitazione.

Se la sua mossa era, come abbiamo già detto, inaspettata, viene tuttavia considerata come opportuna nel momento attuale, quando cioè si è alla vigilia del viaggio di Tito ad Atene e si attende la consegna delle famose proposte anglo-americane, frutto dei sondaggi compiuti presso il governo di Belgrado. Sembra che Tito non abbia dimostrata neppure in questa occasione alcuna remissività, ed era pertanto necessario che non ci si facessero illusioni sulla nostra disposizione a far le spese di un eventuale compromesso. Secondo l'agenzia Italia, gli alleati non presenterebbero schemi di accordi particolareggiati, comprendenti clausole di carattere territoriale, ma piuttosto una proposta di trattative dirette fra Italia e Jugoslavia, da condursi con l'assistenza dei governi che partecipano all'amministrazione del T.L.T.

In altre parole, si tratterebbe di prepararsi a quella conferenza a cinque progettata dopo il fallimento della dichiarazione dell'8 ottobre e il discorso di Scelba verrebbe pertanto a significare che l'Italia parteciperà alla conferenza ponendosi sulla piattaforma della dichiarazione tripartita. La conclusione del discorso è stata una conferma della non subordinazione dei problemi dell'unificazione europea — e segnatamente della C.E.D. (Comunità europea difensiva) — alla preventiva soluzione della questione del T.L.T. E' un nostro impegno ormai noto, che ha trovato conferma indiretta nelle dichiarazioni rese stamane da De Gasperi al suo ritorno da Strasburgo.

Dicendosi soddisfatto dei risultati raggiunti dalla Comunità internazionale carbosiderurgica, egli ha aggiunto: «Un'autorità centrale di tale ampiezza non v'è mai stata nella storia. Non c'è nessuna ragione di ritenere che non sia possibile raggiungere un accordo comune in altri settori economici e un uguale coordinamento di forze nei problemi amministrativi, della difesa e della sicurezza. Si profila quindi la possibilità dell'amministrazione in comune di un esercito». Interrogato sull'atteggiamento francese al riguardo, De Gasperi ha risposto: «Io credo che in Francia le cose si muovano verso la C.E.D. E' convinzione di molti, tra cui Monnet, che entro il giugno prossimo la questione evolverà in senso favorevole».

Sempre sul tema della C.E.D., la giornata di ieri ha visto l'intensificazione della campagna condotta dal P.S.I. contro la ratifica, mentre si è avuta da parte del comandante Lauro una riaffermazione della sua personale tesi che il partito monarchico non dovrebbe irrigidirsi su pregiudiziali negative: «Noi dobbiamo — ha dichiarato in un'intervista al quotidiano *Roma* — esaminare in serenità di intenti ed in obbiettività di coscienza se la Comunità Europea di Difesa è in sè e per sè conveniente o meno all'interesse supremo della patria. E se la C.E.D. è utile all'Italia e conforme ai suoi interessi, noi dobbiamo avere l'onestà di votare a favore della C.E.D., a prescindere dagli elementi contingenti della politica interna, sia pure con opportune garanzie».

Non viene precisato quali potrebbero essere le opportune garanzie richieste dal comandante, ma la sua intervista è stata interpretata come una mossa per causare nuovi imbarazzi all'on. Covelli, segretario del P.N.M., dalla cui linea intransigente il comandante Lauro, presidente del medesimo partito, notoriamente dissente e che oggi a Milano ha riaffermato che i monarchici non possono ratificare il trattato con l'attuale governo. Nello stesso modo l'intensificata campagna del P.S.I. contro la C.E.D. viene interpretata come una manovra di iniziativa dell'on. Morandi atta a turbare l'andamento del dialogo in corso fra Nenni e Gronchi, i quali avevano ambedue passato quasi sotto silenzio il problema della C.E.D., che costituisce il maggiore ostacolo per una eventuale distensione nei rapporti fra la D. C. ed il P.S.I.

**Vittorio Gorresio**

### Netta presa di posizione

**Palermo**, 24 maggio.

Il Presidente del Consiglio ha concluso oggi a Palermo la sua visita in Sicilia inaugurando la IX Fiera del Mediterraneo e pronunciando un discorso alla presenza di 14 ambasciatori dei Paesi partecipanti.

*«Quarant'anni or sono* — ha iniziato l'on. Scelba — *l'Italia entrava in guerra per completare l'opera del Risorgimento nazionale. Alla frontiera orientale il raggiungimento della unità della Patria era simboleggiato da un nome più caro che mai ad ogni italiano: Trieste. In quella guerra combattuta per assicurare le sue frontiere naturali, l'Italia spese le sue migliori energie, e ben seicentomila morti furono l'immenso contributo di sangue.*

*«Esaltando con animo commosso e riconoscente il loro sacrificio ed il loro valore in questo giorno e nelle presenti circostanze, noi intendiamo anzitutto sottolineare per gli italiani tutti, ed in modo particolare per le nuove generazioni, che l'avvenire della Patria, la sua grandezza e la sua prosperità sono condizionate alla capacità di sacrificio dei suoi figli. E nello stesso tempo ricordare alle Nazioni amiche e che ci furono anche allora alleate, ed a quelle direttamente interessate che l'incontenibile passione italiana per Trieste non è fatta di memorie lontane o di astratti diritti, ma sgorga dal sangue generoso sparso per la Città italianissima.*

*«Il ricordo di quella guerra ci suggerisce, altresì, che, se il sacrificio di seicentomila vite italiane diede Trieste all'Italia, esso contribuì potentemente ad unire i serbi, sloveni e croati a fare della piccola Serbia la Jugoslavia odierna. Merita, infine, di essere rilevato che i governanti del nuovo Stato riconobbero allora che le frontiere naturali d'Italia passavano ben oltre da quelle dell'attuale Territorio Libero di Trieste, che pur oggi ci vengono contese.*

*«Le successive vicende tra l'Italia e la Jugoslavia per quanto dolorose, non dovrebbero far dimenticare il contributo dato dall'Italia alla stessa causa dell'indipendenza jugoslava: tanto più che l'Italia ha già pagato a caro prezzo gli errori del fascismo.*

**«Ricordando i duri sacrifici imposti all'Italia dal trattato di pace, non in nome della giustizia, ma dalla legge del vincitore, desideriamo sottolineare soltanto la impossibilità di ulteriori sacrifici e l'iniquità dell'attuale situazione, pregiudizievole oltre tutto per lo stabilimento di necessari amichevoli e fecondi rapporti fra le due nazioni confinanti e per i loro rapporti con gli altri Stati.**

**«Nessuno più di noi è convinto che il persistere dell'attuale situazione non giova a nessuno e giova solo ai nemici della pace. Ma l'Italia ha fatto per la causa della pace i massimi sacrifici ed in tutti i consessi internazionali dà il più fattivo contributo alla solidarietà delle Nazioni occidentali, evitando studiatamente ogni atteggiamento capace di inasprire rapporti già tanto delicati.**

*«Un regime democratico ha un suo stile. Non ha bisogno di frasi reboanti per affermare i propri diritti nè minaccia di ricorso alla violenza ed alla guerra per impedire che si realizzino soluzioni di pura giustizia, non risponde alle provocazioni e si appella al senso di ragionevolezza. La contenutezza dei sentimenti e le manifestazioni di alta responsabilità politica dell'Italia non possono essere confuse per passività o, peggio, ritenute prova di mancanza di valide ragioni. Al contrario, è la profondità del convincimento che disdegna il ricorso alla violenza verbale, ma rende più ferma la difesa del proprio diritto.*

*«L'Italia ha atteso molti anni perchè le si rendesse giustizia e, per quanto le impazienze dei fratelli del Territorio Libero e di tutto il popolo italiano siano più che giustificate, nessun Governo potrebbe trovarsi disposto ad accettare soluzioni che non fossero di giustizia.*

**«La soluzione del problema triestino, conforme a giustizia, interessa, al pari dell'Italia, tutte le Nazioni aderenti al Patto atlantico e sinceramente desiderose di rafforzarlo. E' difficile guardare con fiducia a nuovi strumenti per rafforzare la difesa delle Nazioni alleate quando vi è chi non rifugge da atteggiamenti incompatibili allo sviluppo di tale difesa. E soluzione di giustizia è stata riconosciuta la restituzione all'Italia di tutto il Territorio Libero triestino. E ciò non da oggi, ma da anni: sin dall'epoca del trattato di pace, per bocca stessa dei vincitori occidentali e per successive solenni dichiarazioni.**

**«Noi non abbiamo motivo per dubitare che ciò che veniva considerato giusto ieri possa non esserlo più oggi. Il problema di Trieste che così profondamente appassiona l'animo degli italiani non deve tramutarsi, però, in una sorta di incantesimo paralizzante dell'attività internazionale dell'Italia. Tale errore, commesso al termine dell'altra guerra per la questione fiumana, non può essere ripetuto.**

*«E in primo luogo, l'Italia non potrebbe estraniarsi dalla attività volta al rafforzamento della difesa dell'Occidente che condiziona il mantenimento della pace e della libertà delle nazioni democratiche. L'Italia ha già scelto il suo posto nella lotta per la libertà e per la pace: abbandonarlo non agevolerebbe la soluzione dei suoi particolari problemi.*

*«In secondo luogo, intimamente connesso al primo, vi è il problema dell'unificazione europea. Forse nessuna nazione più dell'Italia è interessata all'unificazione dell'Europa sotto il segno della libertà e della cooperazione economica. L'unificazione europea vorrà dire, prima o poi, libertà di circolazione, oltre che delle idee e dei beni, anche degli uomini in tutti gli Stati, membri della Comunità. E questo sarà il mezzo più certo per elevare il tenore di vita degli italiani, portandolo al livello dei Paesi più progrediti d'Europa. La C.E.D., in quanto appare il più significativo ed efficace contributo nel processo di unificazione europea con le sue auspicate realizzazioni sociali, merita tutto il nostro appoggio».*

Il Presidente del Consiglio ha così concluso:

*«L'Italia non ha oggi particolari interessi da far valere verso nessuna nazione, ed è in condizione di dare il concorso del suo lavoro, mentre le sue tradizioni culturali la mettono in grado di poter esercitare utilmente una funzione mediatrice ed unificante verso i popoli che l'evoluzione interna pone in contrasto con le nazioni occidentali, ed in particolare verso le nazioni ed i popoli che si affacciano nel Mediterraneo».*

Il Presidente del Consiglio riceve l'omaggio di alcuni bimbi siciliani (Telefoto)

*Il "veto,, italiano al Patto balcanico*

### Washington appoggia la posizione di Roma

**WASHINGTON, 24 maggio.**

**Il governo degli Stati Uniti, in accordo con quello della Gran Bretagna, avrebbe fatto conoscere per via diplomatica ai governi interessati il suo punto di vista, secondo cui una alleanza militare balcanica non potrebbe realizzarsi senza l'approvazione, e tanto meno con l'opposizione, del governo italiano.**

**La diplomazia statunitense avrebbe avuto disposizioni di far presente a Belgrado, e nel corso delle conversazioni segrete che si svolgono a Londra per trovare un accordo sul problema di Trieste, che sarebbe opportuno attuare un piano di sistemazione provvisoria, tale da costituire la base per una sistemazione definitiva. Tale sistemazione definitiva dovrebbe essere poi trovata o con trattative dirette italo-jugoslave, oppure a mezzo di una conferenza a cinque con la partecipazione dell'Italia e della Jugoslavia assieme, agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Francia.**

**Solo la soluzione della questione di Trieste potrebbe costituire una situazione nuova tra Roma e Belgrado, tale da consentire quella auspicata collaborazione amichevole, indispensabile per una efficiente e vitale validità della alleanza balcanica nel quadro della difesa occidentale.**

**A Washington si precisa che questo punto di vista era già stato reso noto alle cancellerie interessate. Il Dipartimento di Stato, pure astenendosi da dichiarazioni ufficiali al riguardo, ricorda che l'atteggiamento del governo americano è stato già in precedenza esplicito nel sottolineare l'importanza imprescindibile della questione di Trieste e delle relazioni amichevoli tra Roma e Belgrado, anche nei riflessi dell'auspicata attuazione del Patto militare balcanico.**

(Ansa)

#### Rivelazioni di Montgomery sulle forze russe in Europa

**Parigi**, 24 maggio.

Il vice-comandante supremo delle forze atlantiche, maresciallo Montgomery, parlando al termine di un banchetto offerto in suo onore dai corrispondenti accreditati presso il Quartiere Generale europeo di Parigi, ha dichiarato esplicitamente che, in caso di guerra, entro un mese dall'inizio delle ostilità l'Unione Sovietica e i paesi satelliti sarebbero in grado di mettere in campo quattrocento divisioni, e una aviazione composta quasi esclusivamente di apparecchi a reazione.

Compiendo una completa valutazione delle forze armate di oltre cortina, il maresciallo Montgomery ha sottolineato i seguenti punti:

1) la consistenza numerica delle divisioni sovietiche è rimasta pressochè costante dal 1947 ad oggi. Delle 175 divisioni russe, 65 sono corazzate o meccanizzate;

2) l'Unione Sovietica, la Germania orientale e i satelliti dell'Est mantengono sotto le armi un totale di sei milioni di uomini;

3) dal 1947 ad oggi il numero delle divisioni dei paesi satelliti è quasi raddoppiato, portando a 80 il totale.

4) in caso di guerra, i sovietici avrebbero, come prima forza d'urto per l'invasione dell'Europa, le ventidue divisioni che sono attualmente dislocate nella Germania dell'Est, forti di grandi unità corazzate, mobili, appoggiate da una potente artiglieria e da una poderosa aviazione.

### Vittoria di De Gasperi e Fanfani al consiglio nazionale della d.c.

**La destra, guidata da Gonella, appoggia Gronchi assieme ad un buon numero di sindacalisti - Dissenso di opinioni tra Lauro e Covelli sulla ratifica della CED**

**Roma**, 24 maggio.

Il Consiglio nazionale ha iniziato e concluso nel corso della giornata i lavori della sessione convocata in vista del prossimo congresso nazionale del partito. E' stata forse la riunione più breve tra quante ne abbia tenute il Consiglio: in apparenza si è discusso soltanto di un argomento di tecnica elettorale, il sistema da proporre al congresso per l'elezione del nuovo Consiglio, in sostanza si è delineato lo schieramento politico che si svilupperà all'assise di Napoli. Il centro costituito dai seguaci di De Gasperi e di Fanfani ha avuto la meglio, sia pure di stretta misura, sulle due ali di destra e di sinistra coalizzate: ma quest'ultime, lungi dal rassegnarsi, hanno avvertito che riproporranno all'inizio del congresso la questione sulla quale sono state battute oggi; sperando, ovviamente, in una maggiore fortuna.

#### Le tre tesi

La questione, s'è detto, riguardava il sistema elettorale con cui dovrà essere eletto il nuovo Consiglio. Si erano delineate, nei giorni scorsi, tre tesi: quella sostenuta da Gonella, e indirettamente da tutta la destra, favorevole ad una lista unitaria, da accettare o da respingere in blocco, così come si era fatto all'ultimo congresso di Roma; quella della sinistra gronchiana, favorevole all'adozione della proporzionale pura; quella, infine, del centro direzionale imperniata sul rispetto integrale dello Statuto che prevede il sistema maggioritario (i tre quarti dei seggi disponibili alla lista che ha ottenuto il maggior numero di voti, il resto suddiviso proporzionalmente tra le altre).

Di queste tre tesi, all'inizio dei lavori, ne erano restate in lizza soltanto due poichè la destra, avendo constatato l'insuccesso dei suoi sondaggi unitari, aveva ripiegato sulle posizioni della sinistra. La battaglia si è combattuta, quindi, tra «maggioritari» e «proporzionalisti». De Gasperi non c'era: giustificandosi con la stanchezza che gli ha provocato il recente viaggio a Strasburgo, aveva pregato Spataro di rappresentarlo.

Al posto di De Gasperi, l'ex-segretario del partito Cappi è stato acclamato alla presidenza dell'assemblea e subito si è dato inizio ai lavori. Il punto di vista direzionale è stato brevemente illustrato dall'on. Salizzoni, quello delle opposizioni da Dall'Oglio, De Martino, Rapelli, Del Bo (tutti, direttamente o indirettamente, legati alle posizioni che si sogliono definire di destra) e dal *leader* della sinistra, Gronchi.

Vivacissimi ed in chiara polemica sia con De Gasperi che con gli esponenti di «Iniziativa Democratica» sono stati gli oratori della destra. Qualcuno ha dichiarato che, se si doveva adottare il sistema maggioritario, allora occorreva essere conseguenti e proibire anche il principio della pluralità delle candidature, vale a dire che chi ha accettato la candidatura in una lista non può essere incluso in un'altra, con la conseguenza (particolarmente sgradita a De Gasperi che, nei limiti del possibile, intende rimanere al di sopra della mischia) che ogni *leader* è costretto a scegliere ed a definire il proprio orientamento politico.

Del Bo ha chiamato in causa direttamente il segretario del partito accusandolo di aver favorito col suo trasformismo la nascita e l'affermazione delle tanto deprecate «correnti» e ricordando che attraverso il sistema maggioritario gli attuali capi dell'«apparato» potranno mantenere il controllo del partito ed eludere quei problemi di «scelta» politica che le opposizioni interne sollevano.

Anche Rapelli, con parole più accorate che adirate, ha lamentato la finzione delle correnti che vengono combattute dal centro soltanto per lasciare maggiore libertà di manovra alla corrente dominatrice del partito. Intendeva riferirsi a Fanfani, ed al gruppo di «Iniziativa» che, del resto, ad un certo momento ha chiamato esplicitamente in causa: «Io sono stato punito per l'essermi posto contro una di queste correnti, quando il suo «leader» tentò il suo esperimento di governo. Ma coloro che l'hanno organizzata e che la guidano sono stati lasciati tranquilli».

#### L'intervento di Gronchi

Senza preoccuparsi dell'appoggio che gli esponenti della destra avevano dato alle sue tesi, il Presidente della Camera, quando è venuto il suo turno, è tornato ad illustrarle con calma e convinzione. «Niente candidature plurime, niente *panachage* (diritto di cancellare i nomi di una lista e sostituirli con altri), niente rappresentanza maggioritaria — ha detto in sostanza — ma proporzionale pura: il sistema più veritiero ed onesto. L'opinione pubblica ha diritto di sapere cosa pensano i vari esponenti del partito e questi hanno il diritto di avere negli organi direttivi il peso che gli riconosce la base. E non dimentichiamo che alle sorti del nostro partito sono legate in buona parte le sorti del nostro Paese».

Hanno replicato ancora gli «iniziativisti», Rumor e Ardigò tra gli altri. Le posizioni erano comunque definite e si poteva passare alle votazioni. Sono state due, una sul punto dell'adozione del sistema maggioritario o proporzionale, l'altra sul diritto di porre candidature plurime: ammesso, quest'ultimo, con la riserva che per la inclusione in una lista di un nominativo occorra l'accettazione dell'interessato.

Il «centro» ha ottenuto partita vinta in entrambe le votazioni: con 28 voti contro 19 nella prima, con 24 contro 21 nella seconda. Rilevata la scarsa partecipazione alle votazioni (i membri del consiglio sono 76) è interessante notare ancora la suddivisione dei suffragi. Con Gronchi si sono schierati gli esponenti di destra, ma anche un buon numero di sindacalisti, i portavoce delle Acli e dei gruppi aziendali nonchè qualche esponente che sino ad oggi si considerava di «Iniziativa» (i 19 della prima votazione sono Gonella, Elkan, Del Bo, Froggio, Marazza, Rapelli, Gronchi, Folchi, Basso, Petrilli, Storti, Sabatini, Cappugi, Penazzuto, Romani, Sala, De Martino, Di Giovanni, Dall'Oglio).

Andreotti ha votato per il centro mostrando così di voler tornare, sia pure entro certi limiti, nell'orbita di De Gasperi e di isolare Pella e Togni. Questi non fanno parte del consiglio nazionale, ma le loro simpatie sarebbero andate, ovviamente, al gruppo capeggiato da Gonella, Del Bo e Rapelli.

Sarebbe troppo semplicistico vedere in quanto è avvenuto oggi al Consiglio nazionale uno specchio fedele di quel che si ripeterà al congresso. Il valore è soltanto indicativo. Le indicazioni, comunque, confermano che De Gasperi e Fanfani controllano si il partito, ma debbono fronteggiare due opposizioni agguerrite e, almeno quella di sinistra, in via di espansione. E', in definitiva, lo specchio della situazione del Paese nel suo complesso.

**Enzo Forcella**

*Eden parla di "settimana decisiva,, a Ginevra*

### Deliberazioni segrete del Gabinetto inglese

*(Dal nostro corrispondente)*

**Londra**, 24 maggio.

Al momento di lasciare Londra diretto a Ginevra, il ministro degli Esteri britannico ha dichiarato: «Ho trascorso il fine settimana col Primo ministro e ho incontrato or ora i miei colleghi di Gabinetto. Torno a Ginevra, dove continuerò a fare del mio meglio per raggiungere una soluzione pacifica ed accettabile dei problemi dell'Estremo Oriente. Io penso che la prossima, o le due prossime settimane saranno decisive per le nostre conversazioni».

Il fatto che Eden avesse preparato questa dichiarazione, che leggeva da un pezzo di carta dattilografato, ed abbia rifiutato un'intervista anche breve alla radio o alla televisione, e non abbia permesso ai giornalisti presenti di rivolgergli altre domande, non fa che confermare quello che si era previsto: che cioè le decisioni raggiunte durante questi due intensi giorni di discussione, resteranno segrete per qualche tempo. Comunque l'indicazione è chiarissima: Churchill e Eden hanno fissato un limite alla durata delle conversazioni diplomatiche, ed hanno studiato le alternative possibili.

Lo scopo della visita di Eden a Londra va ricercato in una frase da lui pronunciata sabato a Parigi durante il banchetto per celebrare i cinquant'anni dell'«intesa cordiale». Allora Eden disse: «A Berlino ci siamo impegnati di fare del nostro meglio per cercare di raggiungere un accordo durante la conferenza di Ginevra. La nostra linea politica non è cambiata. Quello resta anche oggi l'obiettivo che vogliamo raggiungere. Tuttavia non dimentichiamo quali sarebbero le conseguenze di un fallimento. Dobbiamo pensare anche a questa possibilità».

Ed è soprattutto per discutere di questa «possibilità» che finora il governo britannico sembrava in buonissima fede scartare, che Eden ha trascorso alcune ore della notte di sabato con sir Winston Churchill in discussioni. Ieri poi le conversazioni sono riprese nella mattinata e sono continuate durante la colazione in casa del Primo ministro, con la partecipazione di lord Salisbury (uno dei consiglieri di politica estera), con lord Cherwell (amico, esperto atomico ed influente consigliere di Churchill) e con un ristretto gruppo di amici od esperti.

Le conversazioni si sono prolungate durante la cena ed anche dopo. Stamane poi, all'insolita ora mattutina delle 10 antimeridiane, Churchill ha convocato un Consiglio dei ministri per dare ad Eden la possibilità di riferire ai colleghi (e dividere con questi le responsabilità delle nuove decisioni) sull'andamento della conferenza di Ginevra.

Eden ha discusso con i colleghi per un'ora e un quarto, dopo di che — dopo una capatina nell'ufficio dal quale è assente da tre settimane — è partito verso l'aeroporto, dove lo attendeva un apparecchio speciale per portarlo a Ginevra.

E' improbabile che Churchill e Eden abbiano fissato una data precisa entro la quale, se non viene raggiunto un certo accordo concreto, la conferenza di Ginevra potrà essere giudicata fallita; ma è certo che i due uomini di Stato hanno speso la maggior parte del tempo a considerare i passi necessari nel caso, in cui l'atteggiamento comunista indichi con chiara evidenza che un accordo è estremamente improbabile.

Un punto di fondamentale interesse, sul quale non è possibile avere indiscrezioni a Londra, è la parte che l'India sarebbe ora disposta ad assumersi per favorire o «mediare» la cessazione del fuoco in Indocina. Non è escluso anche che, dinanzi ad un irrigidimento eccessivo da parte comunista, l'India — la cui sicurezza potrebbe essere seriamente minacciata da Oriente da un crollo militare francese in Indocina — possa riprendere in esame addirittura la sua posizione di nazione neutrale.

La matassa che Eden cercherà di sciogliere a Ginevra è complicata non soltanto dalle enormi difficoltà poste dai diplomatici comunisti, ma anche da quelle poste dal governo della Corea meridionale.

**r. a.**

## La fine del mondo

Mi si affaccia una domanda inevitabile: uscirà dunque questo articolo? E' già sera, tra poco entreremo nelle ore cruciali (due ore? tre ore? cinque ore?) al termine delle quali dovrebbe scattare il grande minuto, il minuto della fine del mondo. Farà in tempo ad arrivare ai linotipisti? E, una volta composto, riuscirà ad entrare in pagina con gli altri? E mettiamo che il giornale vada in macchina, e le copie fresche d'inchiostro incomincino ad irrompere dalle rotative, forse, chissà, ad ammassarsi nei pacchi, ad entrare nei furgoni... poi di colpo, *vlan*, Iddio abbasserà la leva e innesterà il cataclisma. E il mio articolo si volatilizzerà insieme al giornale prima ancora di essere letto. Per fortuna io mi sarò intanto volatilizzato per mio conto, così mi sarò risparmiato il rincrescimento di sapere che non è uscito!

Pare materia di scherzo, e invece non lo è. Perchè adesso che è passato, lasciatecelo dire: questo soffio di follia collettiva è stato più grave e deplorevole di quanto forse non si sia resa conto quella vasta parte di pubblico che vi è rimasta estranea. Supponiamo persino che non saranno mancati lettori, i quali avranno considerato soverchio il posto dato dai giornali a queste forme di credulità e di rimbambimento.

Ebbene, se lo pensano fanno male. Noi possiamo attestarlo che, per avere semplicemente registrato per primi quello che a Roma correva ormai da ventiquattro ore, fummo letteralmente presi di assalto da telefonate di ogni genere. telefonate che andarono avanti fin tardi nella notte, da parte di lettori ansiosi, i quali chiedevano nuove notizie e schiarimenti.

E del resto basta scorrere nelle cronache le manifestazioni di questi giorni, l'agitazione del popolino, il corteo dei postulanti che assediano il Portone di bronzo per chiedere la benedizione del Papa prima dell'imminente Apocalissi, le scene di fanatismo, il propagarsi dell'allarme nelle regioni vicine, l'allegro scatenarsi degli indovini e dei «maghi», eccetera eccetera, per sapere che un grosso fatto, indizio d'uno stato d'animo serpeggiante e diffuso, la prova che è in corso un'incubazione collettiva. E non credete che siamo soli, per fortuna. Quando leggo che due milioni di inglesi, per conoscere meglio Iddio, hanno avuto bisogno di Billy Graham, di questo evangelista agente di pubblicità, che gira con stenografe, impianto di riflettori e avanspettacolo, e vende Cristo come un dentifricio, vuol dire che anche là siamo avanti. Non mi stupirei se fra qualche giorno si sentisse che anche a Londra aspettano la fine del mondo.

La fine del mondo! Io non mi rido affatto della fine del mondo. Tutte le grandi religioni contengono implicita o esplicita questa attesa escatologica, il senso oscuro di cicli immani di distruzione e di rinnovamento attraverso i quali Dio conduce i suoi disegni e prepara il suo regno. E' l'attesa di Cristo risorgente e del suo giorno, che palpita fin dai primi versi dei poeti cristiani, Ambrogio, Prudenzio, associata all'immagine del canto del gallo e del sorgere del sole: l'attesa che ha dato il Paradiso di Dante e il Giudizio di Michelangelo.

Ma quello che abbiamo visto nei giorni passati non ha nulla a che fare con la terribile, ma lucida e consolante attesa del credente. E' lo scompiglio improvviso ed irragionevole dell'animale impaurito. Buon Dio, siamo giusti, anche noi poveracci abbiamo qualche attenuante. Non è facile tenere i nervi a posto in un secolo che, appena uscito dai più inauditi macelli mai perpetrati nella storia dell'umanità, si trova ora sospesa sulla testa l'atomica: quest'arma che, per combinazione, realizza tutti i requisiti con cui da millenni l'uomo ha visto la fine del mondo, cioè come una disintegrazione nel fuoco. Ripensate al *Dies irae*: «*Solvet saeclum in favilla*», e Jacopone da Todi: «*E il foco ardente per l'aria volare - Con gran velocitade*».

Il guaio è che questa carica di miracolismo e di irrazionale si va accumulando nell'uomo, proprio nel momento in cui, per l'accumularsi dei problemi e dei pericoli, esso avrebbe bisogno di tutto il suo cervello e di tutta la sua calma per dominarli. Figli d'un'epoca atomica, einsteiniana ed esistenzialista, noi abbiamo cordialmente riso sulle illusioni umanitarie dei nostri nonni, sul candore razionalista dello stupido secolo decimonono. Essi credevano nel progresso, credevano nell'educazione illuminata, credevano nella ragione umana, poveri illusi! Bene, ripensandoci, chissà che non faremmo bene a ricominciare a crederci anche noi.

Ma mi sono dimenticato che sta per arrivare tra poche ore la fine del mondo. Troppo tardi. Che peccato!

**Filippo Sacchi**